

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXX - N° 30

Domenica 26 settembre 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Femminicidi in preoccupante aumento



▪ **Gianfranco Pala**

Non è, ne superfluo ne fuori luogo, spendere ancora una parola di condanna e di forte preoccupazione, a margine delle sconcertanti notizie che si susseguono quotidiane e con disarmante ferocia. Il numero delle donne che vengono barbaramente uccise, soprattutto in ambito familiare, sembra inarrestabile. Spose, compagne, figlie, cadute sotto la ferocia incomprensibile di chi invece dovrebbe proteggerle, segnano ormai un triste e doloroso percorso di morte. Pare che neppure l'inasprimento delle pene, la condanna unanime, le manifestazioni di piazza, servano a fermare la mano omicida di uomini, la cui mente appare intrisa di odio e tenebra. Ciò che più lascia sgomenti e attoniti, è la descrizione che, dopo il delitto, si fa dei

carnefici, da parte di chi ha avuto modo di conoscerli: uomini normali, figuriamoci cosa avrebbero potuto fare in caso contrario. Uomini dai variegati rapporti e relazioni sociali, non di rado appartenenti alle forze dell'ordine, professionisti, che improvvisamente vengo avvolti da un demone mortale e incontrollato. Ma davvero possono essere persone normali, vittime solamente di un raptus fulmineo, oppure il delitto di cui si macchiano è frutto di una frustrazione, di una fragilità interiore e psicologica? E se così fosse è normale che nessuno, delle persone vicine, non si accorga e non si renda conto dei queste pericolose fragilità? Non ci si accorge o si preferisce voltare lo sguardo dall'altra parte, per omertosa complicità, o perché semplicemente sono cose che non ci riguardano?

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

6 • VITA DIOCESANA
A 10 anni dalla morte
di Giuseppe Ruii

8 • CRONACA DAI PAESI
Pattada. Antonio Palitta, poeta
del quotidiano

9 • CRONACA DAI PAESI
Alà dei Sardi. Inaugurato il Centro
di Aggregazione Vincenziano

Per la strada, lungo la via; parole che ricorrono spesso nella narrazione di Marco. Immagine reale come la strada che conduce a Gerusalemme e che Gesù percorre con i suoi discepoli. Questa domenica l'evangelista racconta che Gesù e i dodici stanno attraversando la Galilea per fermarsi a Cafarnao. Immagine simbolica dell'itinerario che ogni singolo deve compiere per essere definito un discepolo del Signore. È lungo la via che il discepolo impara a camminare sulle tracce del Cristo, ne conosce il volto, il segreto del suo cammino, la meta cui tende tutta la sua vita. È lungo la via che il discepolo scopre anche la sua debolezza, la sua fragilità, e capisce che il Signore sempre cammina avanti. Anche in questa pagina del Vangelo si affaccia la debolezza umana. Gesù, scrive Marco, aveva raccontato ai suoi discepoli, per la seconda volta, cosa accadrà al figlio dell'uomo: "viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Parole oscure per quanti lo seguivano. Consegnare,

PAROLE DEL PAPA

Servire significa essere liberi dalla tentazione del potere

uccidere, risorgere: è in questi tre verbi che si riassume la vicenda pasquale di Gesù, e che nella Bibbia troviamo nelle storie dei profeti, inviati da Dio per comunicare la sua parola agli uomini. Avvenimenti incomprensibili per i discepoli, che, infatti, discutono, "per la strada", non di quanto hanno ascoltato dal maestro, ma di chi tra loro è il primo, il più importante. Così una volta giunti nella casa a Cafarnao, per la vergogna lasciano senza risposta la domanda di Gesù: "di cosa stavate discutendo per la strada?". Ancora una volta il Signore stravolge la logica umana e dice loro: essere più grande non vuol dire prevalere sull'altro. "Il valore di una persona - ricorda papa Francesco all'Angelus - non dipende più dal ruolo che ricopre, dal successo che ha, dal lavoro che svolge, dai

soldi in banca". Ciò che conta è essere segno concreto per il prossimo, perché "la grandezza e la riuscita, agli occhi di Dio, hanno un metro diverso: si misurano sul servizio. Non su quello che si ha, ma su quello che si dà. Vuoi primeggiare? Servi. Questa è la strada". La parola servizio, oggi "un po' sbiadita, logorata dall'uso", ha un significato "preciso e concreto", e non è una "espressione di cortesia". Servire è camminare lungo la strada segnata da Gesù: "la nostra fedeltà al Signore dipende dalla nostra disponibilità a servire". Marco, nel Vangelo, ci offre una immagine che più di tante parole ci fa capire come il Signore legge il potere: l'immagine di un bambino, piccolo, probabilmente povero; uno scarto potremmo dire con il linguaggio di Francesco. Quel bambino è innalzato come risposta

alla discussione "per la strada" degli apostoli. Nel Vangelo, "il bambino non simboleggia tanto l'innocenza, quanto la piccolezza. Gesù abbraccia quel bambino e dice che chi accoglie un piccolo, un bambino, accoglie lui". Si deve servire, evidenzia Francesco, soprattutto "coloro che hanno bisogno di ricevere e non hanno da restituire. Accogliendo chi è ai margini, trascurato, accogliamo Gesù. E in un piccolo, in un povero che serviamo riceviamo anche noi l'abbraccio tenero di Dio". Servire significa essere liberi dalla tentazione del potere. Così Francesco pone domande - "che noi possiamo farci" - ai fedeli: "segui Gesù, mi interessa a chi è più trascurato? Oppure, come i discepoli quel giorno, vado in cerca di gratificazioni personali?". Ancora: "intendo la vita come una competizione per farmi spazio a discapito degli altri [...] dedico tempo a qualche 'piccolo', a una persona che non ha i mezzi per contraccambiare? Mi occupo di qualcuno che non può restituirmi o solo dei miei parenti e amici?".

Quante domande e quante paure si annidano nel cuore della società, non di rado colpevole, di aver taciuto anche semplicemente i primi segnali di un malessere che diventa incontrollabile e violento, fino alle estreme conseguenze. Ma è bene domandarci se si tratta di una follia isolata, di un momento difficile dovuto alla situazione ancora delicata, oppure se questo malessere è ben definibile entro altri confini. Non c'è alcun dubbio che la violenza è una costante nella nostra società. Una violenza che affonda le sue radici in quella che è stata definita: emergenza educativa. Una violenza verbale, fisica, reiterata e diffusa spesso dai mezzi di comunicazione; una violenza che si trasforma in sopraffazione, in annichilimento dell'altro. Ma le ragioni sono da ricercare anche in una fragilità nella quale navigano le nuove

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

generazioni, spesso assecondate dalle famiglie e nutrite da un benessere che non aiuta a crescere, ma crea dipendenza, debolezza e insicurezza nel momento in cui si devono affrontare difficoltà e problemi. E non è neppure da attribuire, questa situazione, alla povertà o alla mancanza di lavoro. Infatti spesso questi efferati delitti si consumano in contesti di sicurezza economica. E' la sconfitta per la fine di un rapporto? E' la paura di rimanere soli? E' la consapevolezza di una presa di coscienza che un rapporto affettivo necessita di essere alimentato dall'amore, dalla condivisione, da piccoli gesti che quotidianamente costruiscono il grande paradigma dello stare insieme? Forse tutto ruota attorno

alla presa di coscienza, da parte della donna, della sua dignità, della sua libertà, del suo non essere, ne oggetto nelle mani dell'uomo, ne giocattolo con cui trastullarsi, con i più basse e deplorabili istinti. Forse da fastidio a certi uomini, la scoperta che, chi sta di fronte a loro, non è e non può diventare semplice uso e consumo, privo di ogni diritto. E' questo che trasforma i così detti super uomini, in dardi infuocati e privi di ogni buon senso: sentirsi uguali alla donna che sta loro accanto. E' la oggettiva consapevolezza che ciò che fa un grande uomo, è generalmente una grande donna. Tanti, troppi ormai i casi nei quali la chiave di lettura è proprio la fragilità. Le nuove generazioni devono essere formate ad un sano rapporto, oppure saremo chiamati ancora a contare le vittime di questa irrazionale follia.

AGENDA DEL VESCOVO

MERCOLEDÌ 22

Ore 10:30 - BUDDUSO' - S. Messa Festa S. Anastasia

GIOVEDÌ 23

Mattina - CASA BETANIA - Ritiro Preti

DOMENICA 26

Ore 10:30 - ARDARA - Santa Cresima
Ore 18:00 - BOTTIDDA - Diaconato don Andrea Virdis

LUNEDÌ 27

Ore 11:00 - ANELA - S. Messa Festa SS. Cosma e Damiano

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA - VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MARIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU - GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA COCCO - DIEGO SATTÀ - STEFANO TEDDE - LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIETRO GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRIGONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 23 settembre 2021

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

UE. RISOLUZIONE SU DIRITTI LGBTIQ

Alberto Gambino: «Attenzione a non confondere situazioni giuridiche diverse»

▪ Giovanna Pasqualin Traversa

«È giusto non discriminare le coppie in forza della loro preferenza in materia sessuale; ma è problematico, in presenza di figli, ritenere che i nuclei formati da coppie dello stesso sesso debbano essere parificati alle famiglie formate da genitori eterosessuali perché l'elemento che li distingue – l'esistenza del legame biologico del bambino con il soggetto terzo che ha reso possibile la procreazione – costituisce una differenza sostanziale tra queste due situazioni giuridiche». Ad affermarlo è il giurista Alberto Gambino, commentando la risoluzione approvata il 13 settembre dal Parlamento europeo **Riconoscere in tutti i Paesi dell'Unione europea i matrimoni tra persone dello stesso sesso e riconoscere come genitori legali gli adulti menzionati nel certificato di nascita di un bambino, anche se sono una coppia Lgbtiq**. Si potrebbe, in estrema sintesi, riassumere così la richiesta contenuta nella risoluzione del Parlamento europeo sui diritti delle persone Lgbtiq nell'Ue, approvata il 13 settembre dall'Assemblea riunita in plenaria a Strasburgo con 387 voti favorevoli, 161 contrari e 123 astensioni.

Nella risoluzione, spiega un comunicato, «si afferma che i matrimoni o le unioni registrate formalizzate in

uno Stato membro dovrebbero essere riconosciute in tutti i Paesi Ue in maniera uniforme e che i coniugi e i partner dello stesso sesso dovrebbero essere trattati allo stesso modo delle loro controparti di sesso opposto». Il documento esorta inoltre «tutti i Paesi Ue a riconoscere come genitori legali gli adulti menzionati nel certificato di nascita di un bambino». Il testo, giuridicamente non vincolante, esprime tuttavia un atteggiamento culturale ben preciso ed invita la Commissione a intervenire: **è di fatto una richiesta di equiparazione delle unioni e delle famiglie con figli di persone dello stesso sesso ai matrimoni e alle famiglie composte da un uomo e una donna**. «Si tenta di racchiudere in un unico tema due situazioni distinte perché un conto è il legame di una coppia dello stesso sesso; un conto è il rapporto di questa stessa coppia rispetto ai figli», esordisce il giurista Alberto Gambino, al quale abbiamo chiesto un commento sulla risoluzione. «Un grande equivoco – prosegue – che in questo caso fa gioco per sostenere che queste coppie subiscono discriminazione non solo quando non vengono riconosciuti alcuni loro diritti in quanto coppie, il che effettivamente può essere discriminante, ma anche quando, nel caso abbiano figli, non vengono del tutto equiparate alle cop-



pie di genitori eterosessuali». Qui si innesta un'altra questione, perché *“nelle coppie dello stesso sesso, laddove vi fossero dei bambini, questi avrebbero inevitabilmente anche un legame biologico con un elemento terzo, dal momento che non è possibile per due persone dello stesso sesso procreare senza l'intervento di un donatore del seme o di una donna che presti il proprio utero”*. «Non si può dunque parificare il rapporto di una coppia dello stesso sesso nei confronti del figlio a quello di una coppia di genitori eterosessuali». Pertanto **“la legislazione non potrà mai essere identica: ad impedirlo è la differenza sostanziale tra queste due situazioni giuridiche, distinzione della quale la risoluzione non sembra avere tenuto conto”**. «È giusto non discriminare le persone e le coppie in forza della loro preferenza in materia sessuale; ma è problematico, in presenza di figli, ritenere che questi nuclei debbano essere parificati alle famiglie eterosessuali», ribadisce ancora Gambino sottolineando che oggi *“qualsiasi tentativo di differenziare situazioni oggettivamente*

diverse dal punto di vista biologico, viene definito ‘discriminazione’», ma questo caso ci dimostra che *“occorre spostare il nostro sguardo sui diritti del figlio, non soltanto dei genitori”*. **L'Europarlamento ha titolo per intervenire su una materia di competenza nazionale come il diritto di famiglia?** «Come tutti gli organi politici – risponde Gambino –, nel momento in cui emana un provvedimento non strettamente vincolante, il Parlamento Ue può certamente intervenire su ogni argomento. Saranno poi gli Stati membri a decidere se ritenersi ancora liberi, o meno, di legiferare in maniera autonoma su questi temi». **Quanto ai numeri della votazione, per il giurista, a ben guardare, “la maggioranza non è così ampia come è stata sbandierata**. La proporzione di contrari e astenuti è tutt'altro che irrilevante. Ci sarebbe da chiedersi quanto sia effettivamente considerato urgente il tema oggetto di dibattito o se, piuttosto, non venga data troppa enfasi a questi diritti e non si voglia far passare a colpi di maggioranza una certa visione culturale della società».

Inaugurato il cammino della Scuola di Teologia per laici

«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”». A questo invito dell'Evangelii gaudium di papa Francesco, la diocesi di Ozieri ha risposto con l'inaugurazione di un cammino coraggioso e serio di approfondimento della fede dei suoi

laici. Dal grembo fecondo del cammino sinodale iniziato con la visita pastorale è nata la Scuola di Teologia per Laici, un percorso teologico-spirituale per operatori pastorali. Domenica scorsa a Casa Betania ha avuto avvio il primo anno di questo percorso triennale. I partecipanti, 45 laici segnalati dai propri parroci, hanno preso in mano l'esortazione Evangelii gaudium e colto con serenità l'esigenza in questo tempo così inedito di mettere in gioco la propria vita per metterla in “stato di permanente missione”, approfondendo la



relazione personale col Dio delle sorprese e dell'imprevisto attraverso la preghiera con la Parola di Dio, affiancando i propri sacerdoti nel cammino di Chiesa sinodale aderendo con serietà all'invito di Gesù: «di

me sarete testimoni» (At 1,12). Il cammino annuale continuerà con un primo modulo, costituito da 5 incontri nei sabati dell'autunno che mettono a tema la centralità della Sacra Scrittura come libro di preghiera.

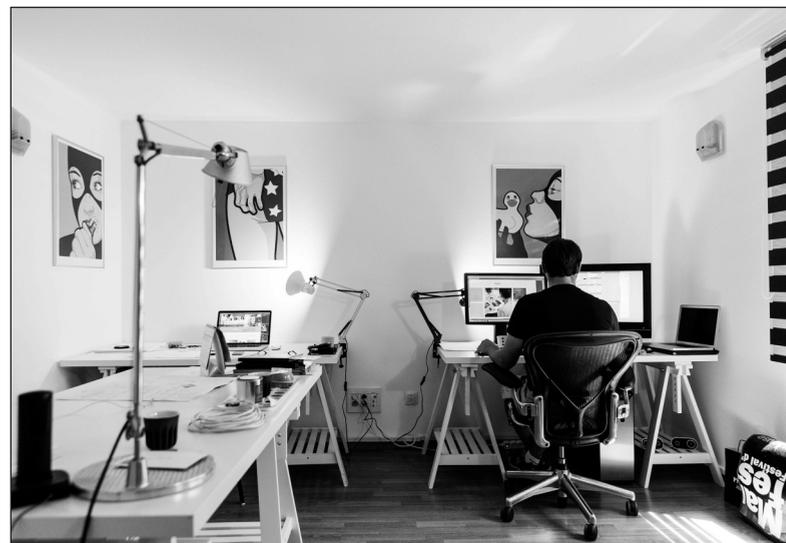
LAVORO

Smart working... si deve voltare pagina

▪ Giuseppe Sini

Un'opportunità non può trasformarsi in inconveniente. Un'agevolazione può, però, provocare delle problematiche quando subentra un pizzico di individualismo e si afferma quel briciolo di egocentrismo che è presente in ciascuno di noi. Mi riferisco allo smart working o lavoro agile che nella fase più acuta della pandemia si è rivelato un accorgimento efficace e fruttuoso. Attività pubbliche e private hanno con questo strumento cercato di espletare i propri compiti a distanza senza nuocere alla sicurezza e alla salute dei cittadini. La situazione di emergenza lo imponeva e i disagi che ne derivavano per ritardi o lentezza nello smaltimento delle pratiche erano inevitabilmente accettati dagli utenti. I contraccolpi a livello economico e sociale sono stati ingenti. La produttività della pubblica amministrazione è calata

del 30% a causa delle novità delle procedure di lavoro. Il cattivo funzionamento ha comportato, secondo una ricerca della Cgia di Mestre, un costo per i cittadini e per le aziende pari a 57,2 miliardi di euro. Con il passaggio alla zona bianca le società private, le banche e le scuole hanno ripreso con le dovute e necessarie cautele la propria attività disciplinando l'accesso delle persone agli uffici. Rimangono malinconicamente chiusi al pubblico gli uffici giudiziari, gli uffici del registro, del catasto, delle regioni, delle province e dei comuni. Norme nazionali che faccio fatica ad accogliere. Ho avuto necessità di richiedere dei documenti presso l'ufficio del registro; impossibilitato a farlo per la chiusura delle strutture, ho dovuto ricorrere a professionisti per poter disporre delle relative certificazioni. I documenti sono stati rilasciati con colpevole ritardo; mi è stato spiegato che i nuovi tempi di



rilascio si sono dilatati. Sono certo che i dipendenti espletano la propria attività con il consueto impegno e con l'abituale sollecitudine. L'efficacia del loro fervore è, però, sminuita dall'assenza del loro interlocutore. I colloqui, le spiegazioni, le delucidazioni, le osservazioni, le rassicurazioni non possono essere ricompresi all'interno di una semplice mail. Certe pratiche, infatti, necessitano per la loro complessità di chiarimenti e di approfondimenti che possono concretizzarsi attraverso l'interlocuzione diretta tra gli interessati. Penso che

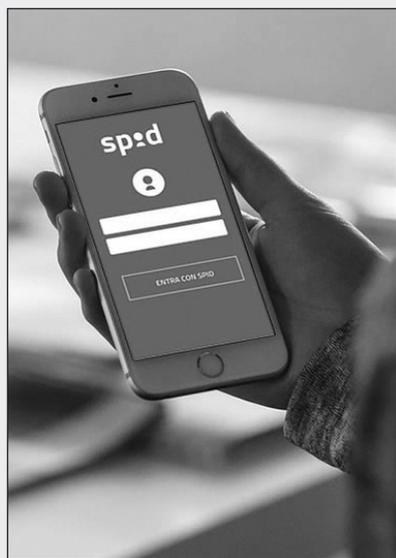
gli stessi impiegati soffrano per un lavoro che esplicano in solitudine. La stragrande maggioranza dei docenti ha subito la didattica a distanza nella consapevolezza che questa pratica esclude l'interazione sociale e penalizza il processo di apprendimento dei propri alunni. Mi auguro che quanto prima tutti gli uffici pubblici riaprano, nel rispetto delle regole, alla presenza dei cittadini migliorando, se possibile, efficienza e funzionalità in modo da riconquistare la fiducia e la stima della pubblica opinione.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

REFERENDUM E FIRMA DIGITALE



Quasi in sordina, con un emendamento presentato da un deputato di +Europa alla legge di conversione del Decreto semplificazioni, è stata introdotta la possibilità di raccogliere le firme necessarie per promuovere un referendum utilizzando il sistema digitale: niente più banchetti, moduli da vidimare, sottoscrizioni da certificare con procedure complicate. L'emendamento si è limitato a estendere l'uso della firma digitale (SPID) anche alla raccolta di firme per i referendum: basta che il Comitato promotore del quesito referendario attezzi un apposito sito – con tutti i sistemi di sicurezza necessari – che permetta di firmare il quesito dal proprio smartphone o dal proprio computer. L'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) stima che circa 20 milioni di italiani siano in possesso della firma digitale: il numero ha subito un forte incremento durante la pandemia Covid, anche in seguito ad alcune scelte del Governo, come il *cashback di stato*.

Gli effetti non si sono fatti attendere: i due referendum promossi dai Radicali e da altre associazioni relativi all'introduzione dell'*eutanasia legale* e alla depenalizzazione della coltivazione e uso della *cannabis* hanno raggiunto rapidamente la soglia di 500 mila firme richieste dalla Costituzione per attivare la procedura referendaria, che ora dovrà affrontare il giudizio di ammissibilità da parte della Corte costituzionale. Vari costituzionalisti hanno da tempo proposto di anticipare il giudizio della Corte sul quesito, per evitare che dopo averle raccolto le firme ci si trovi davanti a un giudizio negativo; altra proposta è quella di elevare

la soglia per attivare i referendum. Si tratta di proposte ragionevoli, che prima o poi passeranno, anche se la soglia è fissata dalla Costituzione e quindi occorre una Legge costituzionale per modificarla. Ciò che stride, piuttosto, è la tempistica. Se in pochi giorni, grazie anche alla firma elettronica, vengono raccolte centinaia di migliaia di adesioni, in gran parte di giovani tra i 18 e i 25 anni, forse più che proporre di elevare da 500 a 800 mila le firme necessarie (oltre tutto facilmente raggiungibili), converrebbe provare a «*capire perché quella valanga di persone sceglie di prendere parola e posizione*», come ha scritto in un post Gianni Cuperlo, del PD.

Indire un referendum non cambia automaticamente la legge: sulla proposta dovranno esprimersi gli elettori italiani, con un quorum di almeno il 30% degli aventi diritto. Certo, gli argomenti non sono affatto banali: interessano aspetti delicati della vita individuale e della convivenza sociale, e andranno valutati attentamente in tutta la loro complessità. A tranquillizzare circa il timore di una valanga di proposte referendarie c'è il fatto che i referendum non si possono tenere in prossimità di momenti importanti come l'elezione del Presidente della Repubblica o del Parlamento: almeno per il 2022 e il 2023 dovremmo salvarci. Nel frattempo, il Parlamento ha tutto il tempo di introdurre correttivi che rendano più razionale e idoneo il processo referendario.

Detto questo, non sarà certo chi ha il suo punto di riferimento nel Vangelo che richiama alla chiarezza del «Sì, sì o No, no» a temere di dover fare una scelta.

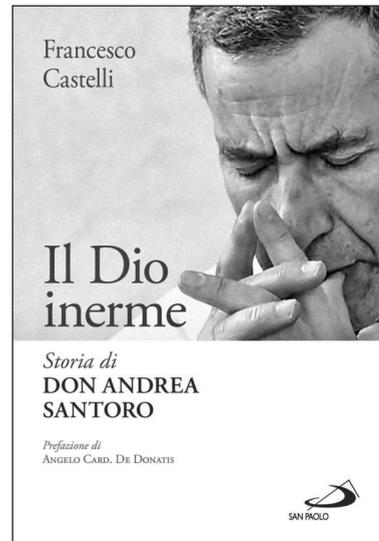
LIBRI

Il Dio inerme. Storia di don Andrea Santoro

▪ **Tonino Cabizzosu**

“**L** vantaggio di noi cristiani sta nel credere in un Dio inerme, in un Cristo che invita ad amare i nemici, a servire pere essere “signori” della casa, a farsi ultimo per risultare il primo”. Questa affermazione costituisce il cuore della spiritualità di don Andrea Santoro, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Roma, trucidato il 5 febbraio 2006 a Trabzon, in Anatolia. Francesco Castelli, docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese, gli ha dedicato una nuova biografia che ricostruisce, con rigore scientifico e stile godibile, in undici capitoli la vicenda umana e missionaria di don Andrea con le sue inquietudini e la spiritualità essenziale e profonda. Fin dall’*Introduzione* l’autore si pone una domanda: come mai un sacerdote romano, stimato e amato dai suoi parrocchiani, sentì il bisogno di trasferirsi in Turchia per lavorare in frontiera. Castelli risponde: “Quella di don Andrea è proprio la storia di un uomo alle prese con una personalità ricca, ma a tratti insoddisfatta,

che ha il bisogno di affrontare la propria complessità e domandare alla fede cristiana, non più imposta dalla società, qual è il suo valore e il suo significato. E in tale contesto questo prete compie un lungo itinerario, geografico e interiore, che lo porta a trasferirsi in Medio Oriente” (p. 12). Le fonti su cui poggia il volume sono il carteggio personale, il diario, le fonti pastorali, l’epistolario ai familiari e agli amici. Gli anni della sua formazione erano quelli del postconcilio nei quali visse inquietudini e crisi interiori che lo fecero soffrire e maturare. La prima esperienza pastorale fu in una borgata romana, l’Acquedotto Felice, sotto la guida di don Roberto Sardelli, impegnato in una scuola popolare e nell’accoglienza degli immigrati che arrivavano nella capitale da tutte le regioni d’Italia. Nel biennio 1970-1971 fu inviato come vicario parrocchiale nella comunità dei Santi Marcellino e Pietro; in seguito trascorse otto anni nella parrocchia della Trasfigurazione nel quartiere di Monteverde Nuovo. Questo primo decennio di vita sacerdotale appare fondamentale per capire la sua maturazione interiore: lavorava



in sintonia con sacerdoti e laici; era attento a cogliere i fermenti in atto nella società e, al riguardo, scriveva: “L’impegno del cristiano non era dissociato da quello del cittadino... Il cristiano anzi doveva partecipare attivamente al cambiamento profondo delle strutture sociali”. Partecipò attivamente al convegno “sui mali di Roma” nel 1974; frequentò le Università *La Sapienza* e la Lateranense per completare gli studi; accompagnò dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini una delegazione di madri argentine di Plaza de Mayo. Le fonti riportate da Castelli evidenziano, in pari tempo, entusiasmi e fragilità, inquietudini e aspirazioni verso mete interiori alte. Dopo un anno sabbatico (1980-1981), il cardinal Poletti gli affidò la fondazione della nuova par-

rocchia “Gesù di Nazareth a Verde-rocca, ove ricevette anche la visita di Giovanni Paolo II. Come documenta il diario iniziò un cammino ricco e complesso, con momenti di slancio e di stasi, di generosità e fragilità, di tenacità e coraggio. Permaneva nel fondo del suo animo il desiderio missionario. Dopo aver guidato la parrocchia dei Santi Venanzio maturò l’idea di partire missionario in Turchia come prete *fidei donum*. Prima della partenza diede vita all’associazione *Finestra per il Medio Oriente* per promuovere il dialogo tra culture e religioni. Nel 2000 partì per la Turchia, prima ad Urfa poi a Trabzon. Nella sua azione specificatamente religiosa egli approfondì il concetto dell’amore gratuito, del *Dio inerme* e della *fratellanza universale*. Egli intese farsi *vangelo*, *uomo di dialogo tra culture diverse* nella povertà della vita cristiana, senza velleità di fare proselitismo. I temi della pace, del dialogo e dell’ecumenismo vennero vissuti nella quotidiana ricerca delle povertà della società, fino al fatidico 5 febbraio 2006. Don Andrea fu un sacerdote inquieto, che preferì alla quieta esistenza di una parrocchia romana, mettendosi in discussione e partendo verso l’ignoto: uomo libero, travagliato dai dubbi, ma, nel contempo, tenace e roccioso nella fede in Dio. Per questo motivo il cardinal Angelo De Donatis nella *Prefazione* lo indica come modello.

L’era del virtuale, tra aspetti positivi e rischi di esaltazione

▪ **Pierluigi Sini**

L’avvento dell’era digitale ha insegnato a vivere nel mondo del non contatto. I rapporti, quelli tradizionali e fisici, sono meno frequenti e non necessari. Il telefonino, considerato strumento ormai indispensabile per ogni stagione, non può essere considerato come un dispositivo a cui rinunciare sin dalla tenera età. Le distanze, considerando il momento della pandemia, si sono accentuate, ma con la tecnologia, tutti si sentono come vicini anche se lontani gli uni dagli altri. Penso al lavoro fatto da casa grazie allo strumento del proprio computer, o ai bambini che seguono le lezioni a distanza, o ai percorsi universitari che permettono una laurea dal salotto della propria abitazione,

o alle conferenze con collegamenti da ogni angolo della terra. Nell’ambito religioso, la novità, le quotidiane dirette di celebrazioni liturgiche di ogni ordine e grado che ogni battezzato può spiritualmente vivere senza scomodarsi per raggiungere un edificio adibito al culto. Curioso, ma degno di nota, in qualsiasi attività commerciale, soprattutto bar e ristoranti, più persone che condividono lo stesso pasto o drink, con mani e occhi puntati sui display per rispondere al messaggio appena ricevuto, o semplicemente per pubblicare e condividere ciò che si sta consumando. Le classiche e simpatiche passeggiate con amici, oggi sono un vecchio e sbiadito ricordo. La vera relazione, in questo contesto, è come superata da un nuovo stile di vita che



si impara sin dai primi anni di vita. L’aspetto indubbiamente positivo è dato dal fatto che per due persone lontane, anche la videochiamata diventa prezioso momento per rivedersi e da condividere con gioia. Penso alle famiglie che hanno contattato il proprio congiunto da un letto di ospedale o da una struttura con restrizioni in cui non è permesso acce-

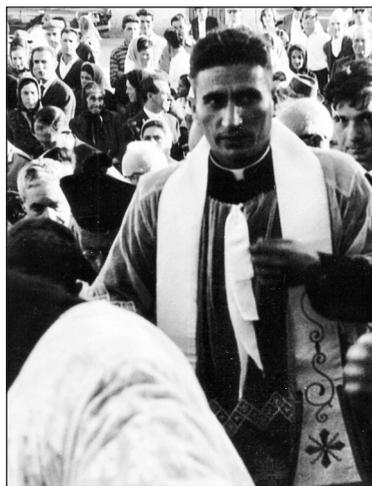
dere per i motivi che tutti conoscono. Se da una parte l’utilizzo delle tecnologie contribuiscono a migliorare uno stile di vita sul piano professionale e privato, dall’altra, le stesse, portano con sé dei rischi cui bisogna valutare con particolare attenzione per non incorrere in una inutile e dannosa dipendenza che può trasformarsi in esaltazione del non reale.

BERCHIDDEDDU

A 10 anni dalla morte di Giuseppe Ruiu

▪ Roberto Beccu

A dieci anni dalla morte, il 20 agosto scorso la comunità di Berchiddeddu ha ricordato, con una santa messa di suffragio, la figura dell'indimenticabile e stimato parroco Don Giuseppe Ruiu. La sua morte è avvenuta presso la casa di riposo di San Giovanni Battista di Monti, il 20 agosto 2011. La Comunità ringrazia il Signore e lo ricorda sempre per il prezioso ed instancabile apostolato svolto come parroco per ben 42 anni. La sua intensa attività pastorale ebbe inizio il 20 Giugno 1965, arricchito dalle esperienze pastorali di viceparroco presso le parrocchie di Bono, Pattada e Berchidda. Con passione e dedizione affrontò i numerosi problemi della parrocchia, interessandosi personalmente anche alla realizzazione di alcune importanti opere pubbliche. Sempre presente nei percorsi delle famiglie e nelle scelte dei giovani, studenti e lavoratori, che lo seguivano con interesse nella sua preziosa azione educativa e pastorale e spesso aiutava e incoraggiava. Un commovente ricordo di Don Ruju, quando ancora si trovava ospite presso la struttura Sanitaria RSA Sole di Gallura di Olbia e le condizioni fisiche seppur precarie, gli consentivano di spostarsi liberamente, chiese di essere accompagnato nella piccola frazione di Mamusi. Ultima visita alla cappella di San Giuseppe lavoratore, uno dei suoi tanti sacrifici, portato avanti



con orgoglio e determinazione. Inginocchiatosi dinanzi al crocifisso in ginepro, assorto in un religioso silenzio, interruppe subito quel momento di raccoglimento, rievocando i ricordi di quando lo vide protagonista insieme alla piccola comunità di Mamusi, nell'edificazione della cappella. Nei primi anni Settanta, i fedeli di questa comunità chiesero a gran voce e con tanta insistenza la costruzione della nuova chiesa, soprattutto quando videro realizzata la nuova chiesa di San Giovanni Battista in Sa Castanza. Le difficoltà erano tante e le disponibilità economiche erano poche e ci voleva tanto coraggio ad affrontare problemi tanto complessi. Nel 1971 Don Ruju iniziò la costruzione della nuova chiesa, con il consistente contributo dell'imprenditore edile Pino Siragusa, il quale offrì tra soldi e materiale oltre dieci milioni delle vecchie lire. Collaborarono i fedeli con offerte e



giornate di lavoro gratuite, non mancarono gli aiuti dei fedeli di Berchiddeddu e delle altre frazioni, nonché dell'amministrazione comunale di Olbia. I lavori furono eseguiti dall'impresa edile Mannazzu Giuseppe. Nel 1973, la cappella venne ultimata e benedetta dal Vescovo Mons. Francesco Cogoni il 30 Settembre dello stesso anno. Riporto alcune frasi del ricordo manifestato dal suo amico Don Gianfranco Pala e pubblicato nell'Ottobre 2011, nel giornale parrocchiale "Piazza del Popolo" di Bultei "Ricordavi sempre i sacrifici e le condizioni che hai trovato al tuo arrivo a Berchiddeddu. Del tuo lavoro per aiutare quelle popolazioni a vincere l'isolamento, la fatica, la prostrazione quotidiana".

Doveroso ricordo anche per aver devoluto il suo impegno a favore della cultura sarda, la sua attività di poeta e scrittore, arricchita dall'esperienza culturale maturata accanto allo scrittore e poeta berchiddeese Don Pietro Casu come dimostrano le sue opere: Pietro Casu tra Grazia Deledda e Max Leopold Wagner (1981); Comente si narat (1987); Parlare sardo (1989); Il falò di

Sant'Antonio (1991); Qualcosa di nuovo (1992); Sa Passione del Gesus (1992-1993); Pedru Casu - Su Resuscitadu /Sa cantada de sa cuba (due poemetti) 1994; L'incendio della Foresta demaniale (1994); Lettere in versi di Pietro Casu (1994); Cantones in Limba (1995); L'uomo del Molino ad acqua ((1995); Versos de Sardinia (1995); Cantones in Limba (1997); Omine de ammentare (1998); Cantones Noas (2004) e le numerose poesie quasi tutte pubblicate nel quotidiano "La Nuova Sardegna". Nel 2012, il ricordo di un altro suo amico sacerdote e scrittore, Don Tonino Cabizzosu, attraverso la pubblicazione del libro "Giuseppe Ruju. Un parroco scrittore per l'identità sarda", il ricavato della vendita del libro venne devoluto totalmente in beneficenza ai bambini di "SICUANI" (Perù)

Rimane ancora vivo il ricordo della sua grande forza d'animo, della sua voglia di vivere, il valore dell'amicizia e l'incoraggiamento ad andare sempre avanti, anche quando purtroppo negli ultimi anni la malattia e la vecchiaia e tanta sofferenza, stava prendendo il sopravvento.

Guidati da questo slogan i seminaristi del Seminario Minore di Ozieri e del Seminario Maggiore di Cagliari, accompagnati da don Stefano e don Luigi, hanno vissuto insieme a 22 ragazzi provenienti dalle varie parrocchie della Diocesi il classico campo estivo, dal 19 al 27 luglio, a Badesi.

Ogni giornata aveva un personaggio biblico che veniva approfondito sotto vari aspetti cercando di comprendere i suoi carismi e cercare di calarli nel quotidiano della vita. Da Geremia a San Paolo, passando per il giovane ricco e molti altri che

CAMPO ESTIVO DEI SEMINARISTI
Protesi Verso l'Alt(R)o

sono stati la forza motrice per spingere la nostra vita sia verso l'Alto sia verso l'Altro! Come ci viene richiamato più volte nel Vangelo, come cristiani, siamo indirizzati verso Dio e verso l'altro e in questa dinamica noi troviamo la nostra piena realizzazione.

Sono stati giorni di amicizia e di fraternità che hanno visto i ragazzi cimentarsi nell'arco della giornata

nelle più svariate attività dai giochi lungo il litorale marino ai momenti laboratoriali tenuti dai seminaristi, dai giochi a quiz serali alla quotidiana attenzione verso gli ambienti comuni. Particolarmente significativa la giornata vissuta a Castelsardo con la visita della cittadina, della Cattedrale e il momento di preghiera con la possibilità dei ragazzi di vivere il Sacramento della Riconciliazione.

Non è stato semplice ripartire in questa esperienza dopo il mancato appuntamento dell'anno precedente, ma fortemente voluta dalla comunità del Seminario, come luogo privilegiato per l'incontro di molti ragazzi della nostra Diocesi che nel corso dell'anno si spendono e offrono il loro tempo nel servizio e nell'aiuto in parrocchia.

È stata una ripartenza che contiamo di mantenere viva nel tempo e nel corso dell'anno anche sotto altre forme esperienziali per non trascurare né il nostro rapporto con Dio né il nostro rapporto con i fratelli.

DI DOMENICA IN DOMENICA

a cura di don Giammaria Canu

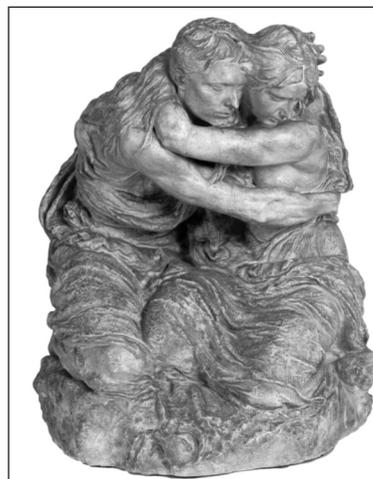
Diamoci un abbraccio e diamoci un taglio!

Un esercizio sapiente e fecondo è quello di rispondere spesso e aggiornare sempre la risposta alla domanda: che cosa mi ha salvato e mi salva veramente? Cioè: che cosa mi strappa dal nulla, dalla noia, dall'essere solo fotocopia? Che cosa mi fa sentire intero, unificato, centrato, continuamente riportato alla sintesi e all'originale? Che cosa recide, sfooltisce, smussa la mia vita da ciò che impedisce di sentirmi salvato, amato, guarito, unico, felice?

Di domenica in domenica, due immagini complementari mettono a tema questa domanda: l'abbraccio e la potatura. L'uno rappresenta l'unione con ciò che dà pienezza alla vita; l'altra suggerisce la decisione chiara e netta di chiudere i conti con ciò che ostacola la mia felicità.

Domenica scorsa il Vangelo ci ha lasciati con l'immagine potente, pro-vocatoria e tenera insieme, di Gesù che abbraccia un bambino, l'immagine cioè di un Dio che invoca, cerca, chiede l'abbraccio: «chi accoglie uno solo di questi bam-

bini nel mio nome, accoglie me». Lui, il Dio dell'abbraccio (Karl Jaspers lo chiamava l'Onniabbracciante!), sempre alla ricerca di essere ricambiato in abbracci. E l'abbraccio non è altro che trovare quella parte di mondo che mi manca, acchiappare, avvicinare e tenere stretta quella parte di vita che fa sentire completa la mia vita: «ci si abbraccia per ritrovarsi interi» (Alda Merini), come ad individuare in ogni abbraccio una nostalgia di interezza persa per strada lungo il cammino della vita. Ed è potente anche l'idea che l'abbraccio per essere tale deve essere contagioso, reciproco, corrisposto, tanto che corrisponde anche all'immagine di un unico corpo che non è più la somma di due parti, ma l'incontro di due interi che mantengono, anzi completano la propria identità proprio nel sentirsi assorbiti e integrati nell'identità dell'altro. Forse per questo l'abbraccio e la sua forma circolare è una delle immagini più usate per parlare del mistero della Trinità, il nostro Dio che completa la divinità nell'incontro tra tre per-



P. CANONICA, *Abisso* (1907).

sone intere e perfette. Ecco perché abbracciare ci fa stare divinamente!

Nel Vangelo di domenica prossima, l'immagine tragica del taglio: «se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala». Sempre per stare unificati, centrati, salvati, felici veramente è necessario tagliare i tentacoli che spesso ci servono per poter acchiappare, possedere più cose in contemporanea senza viverne pienamente e felicemente neanche una. È l'idea che spesso viviamo con doppi fini e non riusciamo a fermarci ad amare una cosa soltanto, anche con limiti e fatiche. Anzi, limiti e fatiche ci spingono spesso a chiudere le porte e aprirne altre sperando ci sia qualcosa di meglio in altre stanze, ma senza aver abitato pienamente neanche una stanza. Così non siamo persone, ma strategie: qualunque cosa faccio, in realtà tengo aperte

infinite altre possibilità. È qui che si innesta e si nutre famelicamente il male e il demonio: il male ti vuole diviso («dia-bolon» vuol dire il «divisore»), disordinato, caotico, sempre a zig zag tra le infinite possibilità della vita ma senza sceglierne una che ti unifichi, senza farti sostare ad amarne una che, anche se con fatica, ti fa sentire salvo, vero, giusto (nel senso di: la persona giusta, al posto giusto e nel modo giusto, proprio come l'aveva disegnato Dio). E attenzione: qualsiasi genitore ben avveduto sa perfettamente che la logica del male è più allettante di quella del bene: il male è aggressivo, confuso, promette sempre nuove strade se un sentiero dovesse presentare troppa salita. Il bene invece è onesto, mite, ordinato e promette tanta felicità, ma solo se affronti la salita.

Per questo la vita è «critica», cioè, etimologicamente, la vita è una «potatura», un continuo scegliere e tagliare ciò che impedisce la felicità e mi lascia diviso. E scegliere significa mettere dei limiti: i limiti non sono privazione di libertà ma il campo del suo esercizio, il perimetro della vita reale, come la gravità per i corpi: sulla luna non siamo più liberi. Quando non scegliamo, la vita si spegne perché smettiamo di rispondere alla realtà, non siamo più padroni dei nostri atti ma prigionieri delle circostanze o delle aspettative altrui. Abbracciare e tagliare, unificare e liberarsi, decidere e recidere. Questo salva!



COMMENTO AL VANGELO

XXVI DOMENICA DEL T.O.

Domenica 26 settembre

Mc 9,38-43.45.47-48

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bic-

chiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

L'itinerario di Gesù verso Gerusalemme è un susseguirsi di insegnamenti e raccomandazioni; una specie di manuale catechetico, che serve da continuo confronto per la fede, ancora solo incipiente, dei discepoli.

L'interrogativo posto da uno di loro: «Abbiamo visto uno che scacciava i demoni... ma non era dei nostri» descrive bene il rigido schematismo dentro cui, loro come noi, vorremmo imprigionare la libertà dello Spirito, che soffia sempre dove e come vuole.

Non siamo noi cristiani i padroni della salvezza, donataci da Cristo. Sia pure avendo responsabilità e modalità diverse in seno alla Chiesa, noi cristiani abbiamo solo il compito di far incontrare, tra di noi e agli altri, con la nostra testimonianza, la nostra parola e le nostre opere, la persona di Cristo.

La consapevolezza della gratuità del dono di Cristo ci obbliga a valorizzare tutto ciò che, nel mondo, fa presagire e manifesta la sua presenza redentrice, perché Cristo, unico ad avere una risposta esauriente all'inquietudine presente nel cuore dell'uomo, può inviare lo Spirito Santo a illuminare il cuore di ogni persona.

Il nostro desiderio più profondo dovrebbe essere quello di Mosè, quando ha esclamato: «Fossero tutti profeti nel popolo di Dio e volesse il Signore dare loro il suo spirito!».

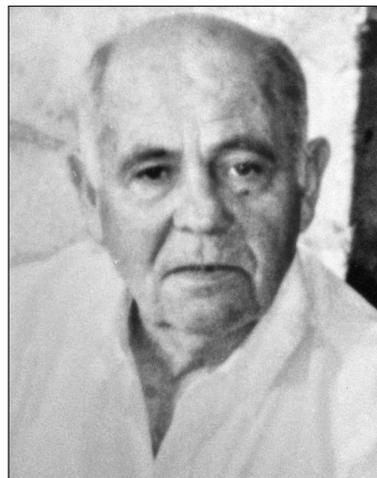
PATTADA

Antonio Palitta, poeta del quotidiano

▪ Salvatore Multinu

Cento anni fa, il 17 giugno 1921, nasceva Antonio Palitta, uno dei poeti in *limba* che hanno accompagnato l'evoluzione della poesia sarda dall'estemporaneità delle gare poetiche in rima (che costituivano uno degli appuntamenti obbligati delle feste paesane) alla riflessione sull'uomo e sul contesto in cui è inserito e dove esprime la sua personalità, con il lavoro, con le ricorrenze personali e famigliari, con le relazioni e – appunto – con la *parola*: la poesia moderna, insomma. Antonio Palitta ha raggiunto una certa notorietà in ambito regionale partecipando, fin dall'inizio e per oltre vent'anni, alla maggior parte delle edizioni di quel Premio «Città di Ozieri» fondato da Tonino Ledda nel 1956, che ha saputo conquistare col tempo – grazie alle scelte di una Giuria composta da eminenti personalità (basti pensare al prof. Antonio Sanna, docente di linguistica sarda che ne fu per molto tempo Presidente) – una autorevolezza unanimemente riconosciuta e apprezzata. Antoni Palitta fu più volte premiato per le sue composizioni, classificandosi tra i primi con poesie che – per dirla con Vincenzo Manca,

che curò la prefazione di un piccolo volumetto, *Paraulas de poesia*, patrocinato dal Comitato culturale dell'Amministrazione comunale di Pattada nel 1983, e che seguiva una serata nella quale Giovanni Camboni, Giuseppe Monzitta e Antonio Palitta declamarono i loro versi - «*ci aiutano a scoprire e a estrarre dal nostro profondo più nascosto, umori e contenuti, come uno sgomitolare fluente di ricordi e di sentimenti, di famiglia e di paese, di ieri e di oggi, frammenti di una favola o di tante favole diverse e insieme di una vita vissuta, magari in cerca di una verità quasi sempre desiderata o sognata, raramente raggiunta*». Nel triennio 1967-1969 fu chiamato a far parte della Giuria di quel Premio che lo aveva consacrato tra le voci più vivaci e interessanti della poesia sarda, incarico che accettò con qualche riluttanza, non sentendosi all'altezza; riconobbe, in seguito, che quell'esperienza fu per lui molto importante e gli permise, tra l'altro, di percepire la stima che gli altri componenti della giuria esprimevano nei suoi confronti. Tra il 1977 e il 1980 fece parte della giuria del Premio di poesia sarda «*Paulicu Mossa*» di Bonorva. Collaborò alla rivista *S'Ischiglia*, sia alla prima serie



(1949-1957) sia al momento in cui riprese le pubblicazioni nel 1980. Il nome di Antonio Palitta è stato inserito nella Antologia *Nuovi poeti dialettali* (Milano, 1959), dove di lui si scrive: «*singolare e suggestiva è la personalità di questo giovane, dalla sensibilità aperta e ariosa e con un caldo e commosso interesse per il bene e per il bello, e la facilità di esprimersi nell'arco tenero della fede e della speranza*». E in un'altra Antologia, *Poesia in Sardegna 1956-1967*, curata da Antonio Sanna e Tonino Ledda e stampata nel 1969, si definisce Palitta «*una delle più spiccate personalità poetiche della corrente nuova, alla quale è giunto dietro una progressiva evoluzione e maturazione; scrive in logudorese purissimo e musicale...*». Da metà degli anni '80 non volle più partecipare a competizioni letterarie, né dare alle stampe le sue opere. Ha provveduto recentemente a recuperare scritti e

memoria il compaesano Angelo Carboni, nel volume *Umbras de dolore. Alas de infinidu* (Ozieri, 2004). Antonio Palitta è deceduto il 6 marzo 2003. Domenica 26 settembre prossimo sarà organizzata una serata celebrativa a Pattada, nei locali dell'ex Cinema Santa Croce, intitolata *Sa 'oghe de s'anima "chentenariu de Antoni Palitta"*, con inizio alle ore 18.

SOLU TANDO (di Antoni Palitta)

Gesusu, Signore,
debil'est sa fide mia
chei s'ultimu respiru
de unu piseddu chi morit.
Eppuru Ti cheria esser amigu,
finas a ti ojare
in donzi dadaolta 'e carrera
finas a intender sa 'oghe Tua
in sa 'oghe
e in su silenziu
de omnes e cosas.
E cando sa notte,
cun bertulas de sonnu,
falat pro tancare sos ojos
a sas domos de pedra,
dia cherrer 'izare,
Ti cheria pregare,
Ti cheria faeddare...
E cando su dolore
abberit in su coro meu
sulcios de agonia,
Ti cheria regalare
risittos de cojuadu nou.
Solu tando,
forsi,
mi dia sentire poeta.

(da *Paraulas de poesia*, 1983).

OSIDDA

Seconda tappa della Consulta Missionaria Diocesana

La Consulta Missionaria Diocesana è giunta alla sua seconda tappa missionaria dell'anno, dopo la lunga pausa dovuta al covid, passando dal contemplare le stupende bellezze naturalistiche in quel di Osidda, in cui si è svolto il primo incontro, alle incantevoli bellezze artistiche e architettoniche presenti nella Basilica di Nostra Signora del Regno ad Ardara, dove le partecipanti all'incontro, sono state affabilmente accolte dal Gruppo Missionario locale. L'obiettivo di queste tappe, organizzate e condotte dal missionario don Nino Carta, è quello di educare e sensibilizzare a una più profonda coscienza missionaria, a partire da noi stessi,

guardando sia dentro che attorno a noi, allargando lo sguardo al mondo intero, oltre che quello di organizzare gli appuntamenti più importanti dell'anno missionario. Stavolta l'incontro è stato arricchito dalla presenza di un sacerdote brasiliano, studente a Roma, il quale ha raccontato, la sua vocazione e missione... Il tema centrale dell'incontro è stato la preparazione della Veglia Diocesana Missionaria, dal titolo. «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), che si terrà ad Ardara il 15 ottobre. Altro tema affrontato, è stato quello dell'ordine e distribuzione per ciascuna Parrocchia della Diocesi, del mate-



riale missionario, al fine di approfondire la conoscenza e la sensibilizzazione verso le realtà missionarie, tale lavoro è affidato a Laura Falchi e a Franca Deledda. Infine don Nino, ha auspicato, con la collaborazione delle referenti delle quattro foranie, di riprendere, al più presto, le visite missionarie nelle varie Parrocchie,

per fondare e rinnovare i Gruppi Missionari Parrocchiali. Ciascuna tappa, costituisce un frammento di gioia, capace di scuotere le coscienze per essere sempre e ovunque, come dice la preghiera finale della Veglia, «tessitori di quella fraternità che nasce dal Vangelo». (la Consulta missionaria)

MONTI

Esibizione in Francia per il baritono Gabriele Barria

▪ Giuseppe Mattioli

Dopo il successo, come protagonista, per la sua ottima interpretazione artistica-vocale, nell'opera di Giacomo Puccini "Le Villi", su libretto di Ferdinando Fontana, nei giardini Sgaravatti (Capoterra), dinanzi ad un pubblico entusiasta, il giovane baritono montino, Gabriele Barria, si è esibito in qualità di componente del gruppo vocale "L'Ensemble Fenice", (tutti studenti del Conservatorio "Pierluigi da Palestrina" di Cagliari), nella 34^a edizione del "Festival International de Musique Universitaire" (FIMU), che si è svolto a Belfort, importante



città francese, fra il 9 e il 12 settembre 2021. L'Ensamble Fenice, nato nel 2019, è formato dai soprani: Maria Grazia Piccardi e Eleonora Chighine, dal mezzo soprano Laura Spano, dai tenori Francesco Scalas, Francesco Piano e Fabio Brundu, dal basso Roberto Onnis e dallo stesso Gabriele Barria, al festival transalpino, ha dato prova di grande talentuosità, strappando applausi a scena aperta, portando in alto la bandiera della Sardegna. I nostri per poter partecipare al festival internazionale della musica universitaria, hanno dovuto superare una severa selezione. Alla kermesse transalpina, infatti, hanno partecipato ben 80 gruppi e 800 musicisti provenienti da Brasile, Burkina Faso, Israele, Ungheria e Italia, i cui concerti, seguitissimi, hanno spaziato nelle più disparate espressioni musicali, dal Jazz, alla musica classica, dalla tradizionale, alla folkloristica e improvvisata.

La performance dei giovani talenti isolani è stata molto apprezzata in tutte e tre le esibizioni: al Theatre Louis Jouvet, nella bellissima cattedrale St. Christophe e al Viadanse, fatto che li ha inorgogliati. I talentuosi studenti del Conservatorio cagliaritano non sono nuovi ad exploit del genere, la loro prima "uscita ufficiale", nel 2019, fu un successo, perché vinsero il primo premio al "Concorso Internazionale - Pietro Argento" in Puglia, anche lì una manifestazione dagli alti valori artistico-vocali. L'apprezzamento ottenuto in Francia, a cui ha contribuito il giovane talento montino, Gabriele Barria, altro non è che un'ulteriore gradino verso nuove ed importanti mete: un buon viatico per un luminoso avvenire.



ALÀ DEI SARDI

Inaugurato il Centro di Aggregazione Vincenziano

▪ Lucia Meloni

Venerdì 10 settembre è stato inaugurato il Centro di Aggregazione Vincenziano. Il locale, messo a disposizione dal parroco, si presenta comodo e accogliente ed è situato a pochi passi dalla chiesa dedicata a S. Agostino. Un luogo dove le persone possono incontrarsi, conoscersi meglio, svolgere attività ludiche e vivere momenti all'insegna della socializzazione e creatività. L'iniziativa è del gruppo del Volontariato Vincenziano di Alà dei Sardi. La presidente Gerolama Mura, portavoce di tutte, ha ringraziato le persone presenti, in particolare suor Rina Bua, visitatrice della Provincia Sardegna e Vincenza Ledda, la presidente che l'ha preceduta che ora è in cielo. Alla cerimonia sobria, secondo lo stile vincenziano, hanno partecipato don Piero Pigozzi che ha benedetto i locali, i sacerdoti, il sindaco, suor Vittorina, le volontarie Vincenziane di tutta la diocesi di Ozieri con la presidente Giovanna Niedda.

L'inaugurazione è stata preceduta da un incontro di preghiera e riflessione tenuto da padre Bruno Gonella, assistente spirituale dei gruppi di Volontariato Vincenziano della Sardegna, partendo da un brano del Vangelo si è soffermato sulla condivisione. Ha concluso incoraggiando le volontarie di Alà a proseguire nel cammino intrapreso perché hanno avuto l'intuizione e l'inventiva di rispondere a una necessità di tante persone e per questo hanno l'ammirazione di tutti. "Con l'apertura del centro avete fatto qualcosa di nuovo, messo l'intelligenza, la forza e realizzato un sogno. Avete avuto la novità del coraggio. La carità è il motore di un mondo nuovo, un modo per vivere la nostra fede cristiana".

Subito dopo Linda Migliaccio, presidente Regionale dei gruppi di Volontariato Vincenziano, ha salutato esprimendo tutta la sua ammirazione per l'iniziativa e per il servizio speciale verso le persone in difficoltà. Ha, poi, incoraggiato tutte le volontarie a proseguire senza sosta nella via della carità. La Santa messa è stata officiata da padre Gonella e concelebrata da: padre Pigozzi, don Falqui, don Diego Marchioro e don Giommara Canu. Le vincenziane fanno propria la cultura del "prendersi cura", sottolineando la scelta di una relazione di aiuto stabile e non occasionale con la persona, non limitata all'intervento di soccorso al bisogno materiale, ma orientata alla promozione integrale della persona e alla sua crescita umana e spirituale, divenendone compagni di cammino e accompagnandole sulla strada dell'autopromozione, perché gli sia restituita la dignità e il posto che gli spetta nella società. Così la persona in difficoltà non è più "un bisogno sociale" da soddisfare, ma "una persona da amare".

OZIERI

Serata inaugurale al civico museo "Alle Clarisse"

▪ Maria Bonaria Mereu

L'inaugurazione del nuovo allestimento della Sezione etnografica del Museo Archeologico inserita nella rassegna 'Estiamo in piazza', realizzato dall'Assessorato alla Cultura di Ozieri in collaborazione con l'Istituzione San Michele, la Proloco e la Scuola Sovracomunale di musica Monte Acuto si è rivelata una serata interessante e ben riuscita. L'evento svoltosi nella sala convegni ha visto la presenza di tanti spettatori.

Ha aperto la serata il direttore del civico museo dott. Giovanni Frau ed è intervenuta l'assessore alla cultura Ilenia Satta, ma ha condotto la serata in maniera brillante Maria Giovanna Deledda che ha curato il progetto. Il pubblico coccolato dai cioccolatini offerti dalla dolceria artigiana Peano, si è riscaldato con il bel canto del coro Città di Ozieri e la sfilata in costume del gruppo folk Beata Vergine del Rimedio di Ozieri a cui è seguita la sfilata di un abito originale del 800 appartenente alla famiglia Madau.

A guidare nelle cellette dell'ex convento dove è stata allestita la mostra degli abiti d'epoca donati da diverse famiglie di celebri personaggi storici della città logudorese, è stato il dott. Frau che ha arricchito il pubblico esuberante e curioso di tante notizie di un tempo passato. A causa delle disposizioni anti-covid, i gruppi non dovevano essere composti da più di dieci persone, di conseguenza i visitatori non potevano intrattenersi più di un dato tempo.

Un motivo per cui bisognerà ritornare a visitare la mostra dotata di didascalie. La serata si è conclusa con un momento conviviale sublimato dalle belle voci dei cantori ozieresi.



ALÀ DEI SARDI

Grest e attività in parrocchia: un'estate per crescere

▪ Annalisa Contu

L'estate in parrocchia rappresenta un periodo di crescita e divertimento per bambini e giovani, in particolare l'oratorio costituisce il punto di incontro formativo per tutti i ragazzi, ma soprattutto la svolta sociale della vita estiva giovanile, tra canti e giochi, tra amicizie e passioni, tra Vangelo e spiritualità. Diverse le iniziative estive promosse dalla parrocchia: escursioni, pellegrinaggi e per il terzo anno consecutivo, il Grest. Un centinaio di bambini si sono incontrati nel mese di Luglio, per due volte la settimana, nella vicinissima e accogliente località di Sos Onorcolos.

Numeri importanti per il Grest 2021, ma soprattutto l'importanza di un'esperienza educativa in presenza, dopo tante distanze. Una terapia d'urto di cui si sentiva un gran bisogno. Una quarantina, invece, gli animatori coinvolti che hanno offerto ai ragazzi delle scuole elementari e delle scuole medie, giornate di festa, preghiera, relazioni e gioco, per vivere la comunità e la fede in modo gioioso e divertente.

Per il tema di quest'anno, si è seguito l'apposito sussidio nazionale preparato dall'ANSPI, dal titolo soGniGiGanti (GGG), ispirato alla storia del Grande Gigante Gentile (GGG), contenuta nel noto romanzo pubblicato nel 1982 dallo scrittore inglese Roald Dahl, da cui è stato ispirato il film di Steven Spielberg del 2016. Una storia di formazione che vede protagonista una bambina accanto a un gigante "ribelle" per bontà e desiderio di condivisione.

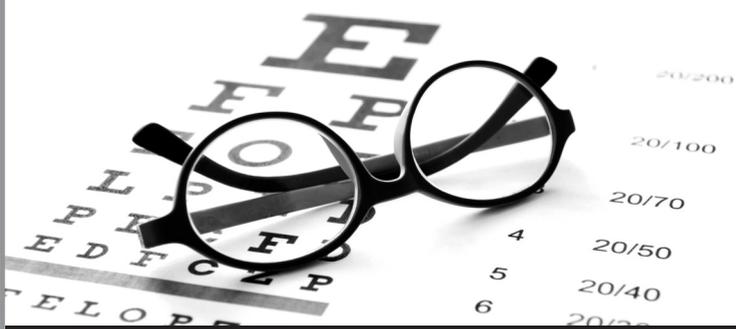
Le giornate sono state così strutturate: momenti di preghiera, riflessione, formazione e scene teatrali, con la funzione di introdurre e lanciare il tema delle giornate. Dopodiché sono susseguiti balli, laboratori e attività ricreative, giochi sia guidati che liberi, il tutto preparato con ammirevole impegno e spirito di squadra. Una volta assegnati i ruoli e i compiti a tutto il gruppo di animatori, ognuno ha messo a frutto i propri talenti per rendere vitali e pulsanti le diverse giornate dei bambini, chiaro esempio di volontariato partecipato e condiviso. Un'esperienza arricchente anche e soprattutto per loro stessi che hanno respirato un'atmosfera di gioia e sano divertimento.

OZIERI

Festa Santi Cosma e Damiano

Festeggiamenti dei Santi Cosma e Damiano, chiesa dei Cappuccini. Nei giorni 23, 24 e 25 settembre triduo con la recita del Rosario alle ore 17,45 e Santa Messa alle ore 18,30. Domenica 26 settembre, giorno della festa liturgica, celebrazione della Santa Messa alle ore 18,30. Lunedì 27 settembre alle ore 9 Santa Messa in memoria dei soci defunti. La società Santi Cosma e Damiano nell'augurare la più sentita devozione ai Santi Cosma e Damiano ricorda a tutti i fedeli di rispettare durante le celebrazioni tutte le norme anti Covid-19.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

UNA PASSEGGIATA PER LA SALUTE

Il Panathlon Club Ozieri ancora protagonista nella Settimana Europea dello Sport

▪ **Raimondo Meledina**

Puntuale come ogni anno il Panathlon Club Ozieri, con la determinante collaborazione dell'ASD Atletica Ozieri, organizza e sostiene, con una propria iniziativa, la Settimana Europea dello Sport.

L'occasione sarà quella di "Una passeggiata... in salute", una passeggiata, appunto, che, come scopo principale, ha quello di enfatizzare l'importanza del movimento presso tutte le fasce di età come strumento di socializzazione e soprattutto di prevenzione di molte patologie che affliggono una società che, stando alle più recenti statistiche, si avvia a diventare sempre più sedentaria.

L'appuntamento è per il giorno

sabato 25 settembre p.v. alle 16.40 al Boschetto "Fausto Manunta" di Punta Idda, da dove la camminata prenderà avvio (alle 17.00) e si concluderà e, vista la grande condivisione che l'iniziativa sta ottenendo, è previsto un notevole afflusso di partecipanti.

Questo - ci ha detto il presidente del club-service logudorese Giuseppe Volpe - costituisce la ripresa della nostra attività, dopo il lungo periodo di stop pandemico, ed a questa iniziativa, che riteniamo molto qualificante, seguirà un altro appuntamento a cui il Panathlon Club Ozieri tiene molto, la Festa dello Sport 2021 nel corso della quale vengono assegnati il Premio Biennale Panathlon Club Ozieri, il



PROVA DI CANOTTAGGIO AL LAGO COGHINAS A TULA

Premio Fair Play ed altri riconoscimenti alla memoria di sportivi o che, col gesto, per risultati ed interpretazione dello sport, si sono particolarmente distinti negli anni. Tutti, cittadini, Associazioni ed Istituzioni, possono proporre delle segnalazioni a riguardo, facendole pervenire alla segreteria del Club all'indirizzo email segreteria.panathlonozieri@gmail.com; una speciale Commissione valuterà, a giudizio insindacabile, in merito ed i premi verranno consegnati in occasione della

Festa, in concomitanza con la fondazione del Club (che quest'anno compie i suoi primi 47 anni), in genere l'ultimo sabato del mese di ottobre. Ovviamente, daremo adeguata informazione di ciò sulla stampa ed i social".

Fin qui il presidente Volpe che, in attesa, del Premio Biennale invita tutti a condividere, nel corso di "Una passeggiata... in Salute" le straordinarie ed uniche emozioni che lo sport sa regalare a chi, a vario titolo, partecipa.

Accademia Gherradores Jiu Jitsu Oschiri: giovani e vincenti

La costituzione di una nuova Società sportiva e subito i primi successi per l'Accademia Gherradores Jiu Jitsu Oschiri che, nata solo qualche mese fa, non si è persa tempo in inutili quisquiglie e si è già portata a casa i suoi primi, storici ed importanti successi.

Tutto ha avuto inizio qualche anno fa, quando l'attuale istruttore della Società, l'ex calciatore dell'Oschirese Pietro Fresu, si è trasferito a Milano dopo l'arruolamento nei Vigili del Fuoco. È nella capitale lombarda che Pietro ha avuto modo di sperimentare diverse discipline sportive tra cui la lotta libera e quindi il Brazilian Jiu Jitsu, arte marziale costituita da un misto di lotta libera e judo, da non confondere col Ju Jitsu giapponese. Il Brazilian Jiu Jitsu è, insieme, uno sport da combattimento e un metodo di difesa personale specializzato nella lotta, in particolare in quella a terra, nato in Brasile negli anni '20 come appendice del Kodokan e diventato poi un'arte a sé stante attraverso sperimentazioni, pratica e adattamenti soprattutto da parte del maestro Hélio

Gracie e del fratello Carlos, che trasmisero poi la loro esperienza alla loro famiglia e ai loro allievi.

Perfezionatisi negli anni, a livello internazionale la disciplina è rappresentata da diverse Federazioni ed in Italia fa capo alla FIJKAM (Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali), la Federazione di arti marziali riconosciuta dal CONI che ha competenza anche sul Grappling e sul Ju Jitsu, che a sua volta ha delegato alla FIGMMA (Federazione Italiana Grappling MMA) la gestione del Brazilian Jiu-Jitsu. Dal 2012, la FIGMMA ogni anno organizza il Campionato Italiano e la Coppa Italia di Brazilian jiu-jitsu.

Per tornare alle cose di casa nostra, è proprio il Brazilian Jiu-Jitsu che intriga non poco Fresu e dopo qualche anno di attività si cimenta, sempre nella capitale lombarda ed altri centri, in gare a livello nazionale che, nel tempo, gli fruttano la cintura viola di categoria e quindi la qualifica di istruttore.

Il mal di Sardegna però è forte e Fresu, tornato a casa, non si è certo perso d'animo, creando ad Oschiri



un gruppo di allenamento per far conoscere e praticare questa disciplina, molto formativa e spettacolare. La palestra va e, dopo un obbligato periodo di sosta per il lockdown, la ripresa delle attività e quindi la costituzione della Società, presieduta dallo stesso Pietro Fresu e la partecipazione alla prima (e fortunata) spedizione agonistica per il "Sardinia Open Brazilian Jiu Jitsu" svoltosi il giorno 12 settembre a Cagliari, al quale l'Accademia Gherradores Jiu Jitsu Oschiri ha presentato diversi atleti, tutti nella categoria "cinture bianche". Il viaggio non è stato di quelli a vuoto, ed i 4 atleti dell'Accademia Gherradores Jiu Jitsu Oschiri hanno portato a casa un bottino di quattro medaglie, due, una d'oro ed una d'argento, nella categoria Pesì massimi, ad opera di Davide Atzori e Alessandro Pintadu,

una di bronzo nella categoria Pesì piuma leggeri grazie alle performances di Paolo Langiu ed un'altra d'argento nella categoria Pesì Piuma con Luigi Bonino. Non si poteva chiudere meglio la stagione 2020/2021 ma già ci si prepara per iniziare nel migliore dei modi quella 2021/2022 che, sulla scorta di quanto fatto dalla neonata Società e dell'interesse sempre crescente intorno alla disciplina, fa presagire uno sviluppo complessivo del settore, con indubbi vantaggi per i praticanti che, oltre ad acquisire le specifiche tecniche, avranno modo di operare all'interno di un gruppo serio e divertente con istruttori qualificati, avvantaggiandosi anche degli ormai comprovati benefici sull'equilibrio psico-fisico dei praticanti di questo sport.

R.M.

▪ Diego Satta

Un pubblico abbastanza numeroso ha partecipato con entusiasmo alla quinta giornata di corse imperniata sul 95° Derby sardo ha riservato una grossa sorpresa ad opera di Chicca della Scuderia di Antonio Efisio Pinna che ne è anche l'allenatore. Chicca aveva già battuto Chimera Love in altra occasione e stavolta si è ripetuta negando l'alloro più ambito e prestigioso alla prima favorita. Si può dire che è stata una "toccata e fuga" dato che, subito dopo il traguardo Chicca ha disarcionato il suo fantino Nino Murru e poi è partita al galoppo saltando ostacoli e siepi sino a ritrovarsi sull'asfalto della strada che conduce a Mesu 'e rios. Fortunatamente, dopo il pronto inseguimento in auto da parte del proprietario, è stata recuperata indenne e ricondotta all'insellaggio dove, verificato il peso, si è potuto convalidare l'ordine di arrivo. L'ospite Borgiadey si è incaricata dell'andatura, tallonata da Chimera Love che, a metà percorso, cercava la soluzione di forza affiancandola e superandola per scattare

all'ingresso in dirittura. Chicca ha trovato l'andatura ideale per stazionare in mezzo al gruppo rimanendo coperta sino a quel momento, quando prendeva posizione e scattava con decisione nei confronti della battistrada che riusciva infine a piegare di un'ampia lunghezza. Nino Murru vinceva così il più che meritato primo Derby sardo della sua carriera. Al terzo posto Borgiadey e al quarto la regolare Chimera bella. Pronostico rispettato nella Listed per i purosangue arabi di 4 anni ed oltre "Sheikh Zayed Bin Sultan al Nahyan Cup" sulla distanza classica dei 2400 metri, nella quale Amour (Scud. Clodia-M. Narduzzi-AD. Migheli) ha controllato la corsa sin dall'inizio facendo andatura allo steccato e graduando a piacimento. Abu di Gallura

IPPODROMO DI CHILIVANI Sorpresissima di Chicca nel Derby, battuta la favorita Chimera Love

lungo la retta d'arrivo tentava generosamente di attaccarlo ma veniva respinto con un margine di una lunghezza e mezza. Terzo posto per una positiva Bellagioia e quarto per Vulcano by Bonorvesu. L'altra corsa "clou" della serata era il 46° Criterium sardo per i puledri purosangue di due anni, combattuta e spettacolare, consacrava la puledra del momento. Infatti Sa Filonzana (G. Ortu-A. Cottu-A. Fiori) scattava in progressione annullando lo slancio dell'attesa Terry de l'Alguer, una delle prime favorite, che terminava soltanto seconda. Completavano il marcatore Danielina e Thor de sa Matta. In apertura di convegno il Premio Coop. Assegnatari Arborea, 1600 metri per p.s.i. di 4 anni ed oltre evidenziava la débacle del duo

favorito de l'Alguer che naufragava all'ultima piegata quando Patita non riusciva a farsi luce e, all'ingresso in dirittura, spuntava Bice (M. Lavra-C. Muroli-A. Fiori) che con spunto irresistibile conteneva il rush finale di una rediviva Lady Gavoi. Risultato abbastanza impreveduto che determinava una quota del vincente di 31/1 e della trio di 3.673 €. A seguire Aria di Burrasca e Patita de l'Alguer. Il Premio Wathba Stallion Cup per i purosangue arabi di tre anni, distanza di 1600 metri, si è risolto in un prolungato sprint in dirittura fra Chalifa (G. Flortis-M. Floris-A. Fele) che prevaleva di una testa su Chilavert che aveva animato la corsa. Per il regolare Chilavert sfumava ancora il sogno della prima vittoria in carriera. Terzo e quarto posto per Cinzia by Renza e Corsaro. In chiusura la reclamare Pr. ANACAD-Memorial Gen. Giovanni Baroncelli, per anglo arabi di tre anni a fondo inglese registrava la prima vittoria in carriera di Chentu a s'ora (S. Canu-S. Cargiaghe-A. Deias) a conclusione di un notevole spunto in dirittura davanti a Cheremule, Cornelina e Castellana.

Giornali Diocesani della Sardegna *La scelta giusta!*



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sui listini prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9

Testate giornalistiche

20.000

Copie per ogni uscita

100.000

Lettori

fisc

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALE CATTOLICA
Delegazione Sardegna